

Identità e natura dell'OFS nella storia

Identità e natura dell'OFS nella storia

Corso animatori vocazionali OFS Lazio - Roma 14 ottobre 2017

Fra Marco Asselle ofm

a) L'OFS all'interno della compagine dei movimenti ecclesiali

Al fine di comprendere meglio la realtà dell'O.F.S. ritengo utile introdurre il corso col fare una breve panoramica dei movimenti ecclesiali presenti nella chiesa cattolica italiana. Tra queste "associazioni di fedeli" si colloca l'O.F.S.

Si dice che i movimenti ecclesiali siano uno dei frutti del CV II. In realtà non è proprio così; il CVII, anche su questo aspetto ha posto una novità, ma l'epoca dei movimenti nacque al tempo di Pio XII, al punto che si parlò di «movimentismo pacelliano».

In quel tempo vigeva un **modello ORGANICISTICO**, in cui la Chiesa era vista come un organismo vivente e ordinato naturalmente da Dio, composto di corpi intermedi (*dalla famiglia agli enti di governo locale, dalle associazioni degli imprenditori a quelle professionali*) e di tante parti quante sono le naturali morfologie del sociale stesso (*la differenza di genere e quella fra generazioni, le diverse età sociali di cui si compone il ciclo vitale, i diversi gradi di istruzione e, infine, l'appartenenza alle varie classi sociali*). Ogni segmento della società, così rappresentato, costituiva una cellula periferica che poteva essere valorizzata per far vivere il *corpus* organizzativo della Chiesa cattolica.

Si aveva così l'associazione dei medici cattolici, la Gi.O.C., l'associazione degli imprenditori, gli incontri per i ragazzi, per le famiglie, *etc.*

Questa visione di Chiesa come "società perfetta", organismo ordinato era in linea con un sentire culturale più ampio: si voleva rispondere alle proposte di una società ideale che venivano promosse dal socialismo reale o dal Neoliberalismo.

Tutto ciò non esiste più. Non solo perché la teologia stessa del Vaticano II ha criticato alla radice la concezione organicistica del rapporto chiesa-mondo, ma anche e soprattutto perché il modello non ha retto il confronto con un **ambiente sociale che andava trasformandosi profondamente**, differenziandosi e **sottraendo sfere dell'agire sociale all'influenza della religione**. Ciò che si è

verificato, ad un certo punto, è stato il venir meno del legame fra universale e particolare: **la capacità del primo di in-formare il secondo** – nei minimi particolari e nelle tante specificità sociali che lo caratterizzavano – **si indebolita progressivamente**. L'essere cattolico non è apparso più necessariamente collegato con l'essere un buon medico o un buon scolaro, un adulto o un ragazzo, un laureato o un lavoratore dei campi e delle officine. La cultura organizzativa, cui il modello organicistica s'ispirava, si è gradualmente volatilizzata. **Si scopriva che il messaggio unificante religioso non era in grado di offrire lumi, senso e direzioni alle scelte CONCRETE che ogni individuo desiderava compiere in autonomia**, agendo delle diverse sfere della vita. Non è casuale che tutte le grandi associazioni cattoliche abbiano vissuto una crisi profonda, riflesso dell'indebolimento della cultura organizzativa che le animava.

La novità che si afferma dal concilio Vaticano II in poi è, invece, la progressiva accettazione, da parte della gerarchia ecclesiastica, della **differenziazione dei CARISMI che superano le divisioni tradizionali proprie di un modello organicistico**.

Che cosa hanno in comune fra loro CL, l'azione cattolica, il rinnovamento nello spirito, le comunità neocatecumenali, i focolarini, l'O.F.S. e così via? Coloro che aderiscono sono dei credenti che **vivono in modo differente l'appartenenza alla Chiesa cattolica**. Militare in un gruppo o in un altro non è la stessa cosa. Per ragioni non puramente estrinseche: perché, per esempio, si è entrati a contatto, nell'ambiente sociale in cui si vive, con un'associazione piuttosto che con un'altra o perché una delle sigle appena ricordate è più presente in una parrocchia e meno in un'altra.

I motivi della diversa militanza sono in realtà più seri: essi **hanno a che fare con una differente concezione dell'essere cristiano e di sentirsi parte della Chiesa cattolica**. Mettendo per ora tra parentesi la storia del riconoscimento – in alcuni casi, faticosa e complessa – di queste nuove associazioni da parte dell'autorità ecclesiastica, non è la stessa cosa aderire a CL o percorrere il cammino di riconversione proposto dal movimento neocatecumenale. I confini fra le diverse aggregazioni, oggi presenti nel panorama ecclesiale, sono ben tracciati e marcano distanze teologiche e forme di azione socio-religiosa di non poco conto. Il credente che intraprende il cammino neocatecumenale compie la scelta di «*tornare alle origini della comunità cristiana*», mentre chi si riconosce negli ideali di CL si sforza di *rianimare sfere della vita sociale, come l'economia alla politica, che hanno perso l'impronta cattolica*. Allo stesso modo, il seguace del RnS è talvolta percepito dal militante d'AC come una persona *borderline*, aderente ad una sorta di libera Chiesa all'interno della grande Chiesa cattolica.

Il fatto che tutti i militanti ai vari gruppi si sentano parte della Chiesa non significa che tutti esprimano in modo omogeneo tale sentimento: la diversa struttura organizzativa, infatti, riflette una differente visione teologica del rapporto chiesa-mondo, diversi stili di vita liturgica,

forme non univoche di legittimazione della *leadership*, minore o maggiore de-clericalizzazione del principio di autorità e, infine, relativa indipendenza nei confronti della gerarchia ecclesiastica, sia a livello periferico (i parroci) che rispetto alla Chiesa di Roma. Insomma, siamo in presenza di un'elevata differenziazione interna al sistema di credenza organizzato dalla Chiesa cattolica. È come se il sistema avesse visto crescere nell'ambiente socio-religioso di riferimento una complessità non più riconducibile secondo lo schema organicista, ben temperato e collaudato nel passato.

Il presupposto teorico da qual moviamo è che **l'ambiente socio-religioso sia divenuto molto più complesso rispetto al sistema di credenza**: si è prodotta una sorta di *inflazione religiosa nell'ambiente non più governabile con le politiche pastorali tradizionali*. La domanda religiosa si è orientata altrove e si è diversificata in conformità a bisogni di senso che **non potevano più essere soddisfatti dalle forme organizzative storiche del sistema di credenza**.

La storia del movimento pentecostale cattolico, divenuto poi il **RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO** è per molti versi esemplare. Nato in un ambiente sociale statunitense, dove i confini fra cattolici e protestanti non erano netti e in una fase di effervescenza ecumenica, il movimento si presenta alle origini come l'interprete di un bisogno di religiosità immediata, criticamente in tensione con le tradizionali mediazioni sacre ed ecclesiastiche, ricercata non tanto nella dottrina cattolica, quanto piuttosto nella tradizione pentecostale protestante e nella teologia dello Spirito delle chiese ortodosse. Allo stesso modo, se si analizza la genesi del **MOVIMENTO NEOCATECUMENALE**, fondato da due giovani ex militanti d'AC della Spagna, allora ancora dominata dal franchismo, si può notare che l'idea ispiratrice nasceva dal bisogno di una proposta religiosa più forte e radicale di quella tradizionalmente rappresentata da una organizzazione laicale come l'AC. La scelta di tornare alle origini della comunità cristiana, sottoponendosi ad un intenso e severo percorso di riscoperta dei fondamenti della propria fede, c'era la critica implicita ad ogni forma di religione di nascita: non mi basta più nascere cattolico, sento il bisogno di uscire dalla tradizione. Una scelta post- tradizionalista e, per un certo verso, post-cattolica, nel senso che *rivela la stanchezza di appartenere ad una società che continua a dirsi cattolica, ma non lo è più da tempo*, nei comportamenti molecolari propri della vita individuale e collettiva.

Nei due casi appena ricordati, **la tensione a riformare il mondo è molto bassa; il problema è ricreare la comunità fuori dai recinti istituzionali**. In altri casi, invece, la riforma del mondo occupa un posto strategico decisivo. Si tratta di movimenti relativamente nuovi che, tuttavia, riprendono motivi e temi classici o dell'integralismo cattolico o del cattolicesimo sociale, nati nella seconda metà del XIX secolo. La *reformatio mundi* è, infatti, un tema caro sia a **CL** che **ALL'OPUS DEI**, così come, con diversità notevoli, la ritroviamo in tutte le **ASSOCIAZIONI DEL VOLONTARIATO CATTOLICO** impegnate nel sociale in un'attività *compassionevole*. Nel primo caso (**CL E OPUS DEI**) le opere sono viste come

investimenti politici ed economici rivolti a reclutare, selezionare e determinare i gruppi dirigenti (da quelli intermedi ai vertici del comando politico), in tutte quelle società dove trovano spazio e riconoscimento ; nel secondo caso invece, le opere sono intese come forme dell'azione solidale, ispirata religiosamente, capace di dare rappresentanza a ceti sociali sfavoriti economicamente o a gruppi di individui considerati dalla società come marginali (povertà estrema, immigrati clandestini e così via) . Nel primo caso funziona una logica organizzativa che possiamo racchiudere nella formula della religione come impresa sociopolitica di riconquista cattolica del mondo secolarizzato; nel secondo si afferma il principio di organizzazione dei non-garantiti e degli esclusi, che nessun sindacato o raggruppamento politico in grado di rappresentare è che si collocano al di fuori degli apparati del *welfare*. In quest'ultimo caso possiamo usare la formula della religione come impresa sociale compassionevole.

Possiamo ricondurre i movimenti ecclesiali a due MODELLI: un **modello spirituale centrato sulla conversione e la rifondazione della comunità dei credenti**, e un **modello spirituale neo-identitario che si esprime nella difesa dell'identità cattolica**.

Quanto al primo modello spirituale, quello **CENTRATO SULLA CONVERSIONE E LA RIFONDAZIONE DELLA COMUNITÀ DEI CREDENTI**, in esso è prevalente la caratterizzazione laica della *leadership* (e sua de-clericalizzazione), con conseguente sviluppo di modelli d'organizzazione che, a fianco delle liturgie canoniche, favoriscono forme di partecipazione e *performance* liturgiche che rendano trasparente la “comunità dei santi” in cammino verso la rinascita spirituale del cristianesimo delle origini; la tensione spirituale verso il mondo moderno, inteso come luogo dove predicare il Vangelo, da riconquistare allo spirito evangelico, più e prima di tutto nelle coscienze e non tanto nelle istituzioni mondane; la virtù dell'obbedienza nei confronti del Magistero come dubbio risolto, sia da parte dell'autorità religiosa che ha finito per accogliere ufficialmente i movimenti di questo tipo, sia da parte dei movimenti stessi che hanno diluito il principio dell'obbedienza nell'entusiasmo che suscita il risveglio del carismi, che per tanta parte è all'opera nei gruppi in questione.

Il secondo modello spirituale è quello **NEO-IDENTITARIO, CHE SI ESPRIME NELL'IDEA DELLA DIFESA DELL'IDENTITÀ CATTOLICA, MINACCIATA DALL'INDIVIDUALISMO MODERNO E DAL RELATIVISMO ETICO**; la guida suprema è affidata al clero, come un'organizzazione gerarchica che riproduce le classiche divisioni del lavoro religioso proprie della Chiesa cattolica (*clero-laici ; uomo-donna; intellettuali-popolo e così via*) ; il mondo va riconquistato, soprattutto in tutte quelle sfere della vita che si sono sottratte all'influenza del pensiero cattolico (*dall'economia alla politica, dalla cultura al sistema educativo, dai media alle sfere dell'amore e dell'eros*); l'obbedienza come virtù non è assolutamente in discussione, perché la sua esibizione pubblica è considerata dai movimenti di questo tipo come credenziale per legittimarsi e accedere alle posizioni più vicine al cuore dell'istituzione-Chiesa.

Fra questi due poli possiamo trovare tipi ideali di **organizzazioni cattoliche intermedie**. Si tratta o delle associazioni strutturate che storicamente conosciamo o dell'aggregazioni spontanee di più recente formazione. Tutte possono essere classificate come "gruppi di complemento". *Nel gergo militare, gli ufficiali di complemento sono coloro che servono a completare e mantenere l'efficienza numerica quantitativa di un esercito. Sono importanti, ma non fanno parte della troupe attiva. Possono, a volte, in certe circostanze, diventare residuali.* Fuor di metafora, alludiamo a tutti quei gruppi di antica tradizione (come AC e l'O.F.S.) o di più recente formazione (come Focolarini o i gruppi di volontariato che fanno capo a quella vera e propria holding della solidarietà sociale che è diventata la *Caritas*) che appaiono caratterizzati da alcuni tratti che abbiamo individuato nei due tipi ideali precedenti, e che, però, si combinano in modo differente. In alcuni gruppi, infatti, **l'impegno nel mondo** fa parte dell'universo di senso che orienta l'azione dei loro militanti, senza che, tuttavia, questo si traduca in un progetto di riconquista cattolica del mondo. La teologia e l'ecclesiologia del Vaticano II appaiono interiorizzate: *si è interessati di più ad impegnarsi nel mondo in nome della giustizia perché convinti che, così facendo, l'ispirazione religiosa che li anima diventerà trasparente; molto meno al progetto di costruire presidi sociali dove l'identità cattolica sia in grado di marcare visibilmente l'azione svolta, di volta in volta, in campo economico, politico, culturale o educativo.* Nel mondo agiscono adeguandosi laicamente alle leggi che regolano funzionalmente diversi subsistemi di cui si compone la società moderna. Il modello di organizzazione è informale, senza veri *leader* carismatici e senza alcuna gerarchia interna. Né la dimensione delle liturgie parallele né l'interesse a rifondare la virtù dell'obbedienza, attraverso il risveglio dei carismi, sono presenti in questi movimenti.

b) L'OFS secondo la Regola e le Costituzioni

All'interno di questa compagine troviamo l'O.F.S. che può essere definito come **un'associazione di fedeli** che tendono alla **maggiore perfezione cristiana**, secondo lo spirito di **san Francesco** di Assisi e sotto la **dipendenza dell'Ordine religioso francescano**. Tale scopo viene raggiunto non soltanto con i mezzi e gli obblighi comuni a tutti i fedeli, ma anche con alcuni metodi e obblighi speciali, quali l'impegno con la **Professione a vivere il Vangelo** alla **maniera di Francesco** nel loro **stato secolare**, e le prescrizioni di una **Regola approvata dalla Chiesa** che richiede una certa e accomodata osservanza dei consigli evangelici.

Riassumendo, la **NATURA DELL'O.F.S.** si può delineare, così:

- un gruppo di *christifideles laici* evangelicamente impegnati nella propria condizione di vita secolare per una risposta in pienezza alla chiamata a seguire Cristo umile, povero e crocifisso, **come san Francesco**.
- I francescani secolari, pur non essendo “religiosi” in senso stretto, si impegnano mediante **una vera e propria Professione “religiosa”** a testimoniare la novità salvifica del Vangelo associandosi all’apostolato dei Frati del Primo Ordine e alla contemplazione delle religiose Clarisse.
- Ha una **Regola** (approvata da Paolo VI nel 1978), delle **Costituzioni generali**, e il **Rituale per l’ammissione all’Ordine francescano secolare**. In alcuni paesi si adotta lo **Statuto**.

Il **rapporto dell’OFS con i religiosi francescani** si fonda su quanto indicato dalla Regola dell’O.F.S. che recita: *... in modi e forme diverse ma in comunione vitale reciproca essi (i fratelli e le sorelle dei tre Ordini) intendono render presente il carisma del comune padre serafico san Francesco nella vita e nella missione della Chiesa* (art. 1).

Accanto al valore della **PROFESSIONE**, che è un aspetto peculiare dell’essere francescano secolare (anche se spesso non dovutamente compreso), *sul quale non mi soffermerò perché esula dal mio intervento*, abbiamo la **MISSIONE alla quale sono chiamati i francescani secolari** e che ci aiuta a comprendere la natura dell’OFS.

La **missione** dei Francescani Secolari, unitamente ai fratelli e alle sorelle del **Primo** e del **Secondo** Ordine, si riassume nel comando del Crocifisso a Francesco di **riparare la sua casa che è la Chiesa**, Corpo di Cristo, in ogni sua espressione, affinché essa possa assolvere alla sua missione di salvezza annunciando la conversione e l’annuncio del Vangelo a ogni creatura.

Ciò che caratterizza la missione dei francescani (sia del Primo che del Terz’Ordine) non è tanto sulla tipologia degli ambiti in cui si realizza (*ex. la missione dei Gesuiti è principalmente quella dell’insegnamento, dei salesiani quello dell’educazione, dei Camilliani quello dell’assistenza ai malati*) bensì sulla modalità: il **farlo in fraternità** (i francescani non sono dei “cani sciolti”, o svolgono la loro missione insieme oppure, se la svolgono individualmente, sono “mandati” dalla fraternità locale, regionale o nazionale). **Questo è il segreto della loro forza e anche della debolezza: fare la cose insieme ti obbliga ad andare ad un certo passo, che può essere anche più lento di quello che uno vorrebbe o potrebbe; per contro il cammino è più solido sia perché non**

dipende da una singola persona (che potrebbe anche poi smettere di fare tale servizio), sia come segno profetico dentro questa società sempre più malata di protagonismo ed individualismo.

Ecco comunque un elenco di alcuni degli ambiti che, secondo le **Costituzioni**, sono proprie dei terziari:

- ✓ Il loro apostolato preferenziale è la **testimonianza personale** nell'ambiente in cui vivono e il servizio all'edificazione del regno di Dio nelle realtà terrestri (Cost. 17).
- ✓ A svolgere la **missione di catechisti**, di presidi di comunità ecclesiali o altri ministeri, nonché i **ministri sacri** (Cost. 17).
- ✓ Si impegnino con fermezza **contro ogni forma di sfruttamento**, di discriminazione e di emarginazione e contro ogni atteggiamento di indifferenza verso gli altri (Cost. 15).
- ✓ Seguendo l'esempio di Francesco, Patrono degli ecologisti, **promuovano attivamente iniziative a salvaguardia del creato**, collaborando agli sforzi per evitare l'inquinamento e il degrado della natura, e per creare condizioni di vita e di ambiente che non siano di minaccia all'uomo (Cost. 18).
- ✓ Come primo e fondamentale contributo all'edificazione di un mondo più giusto e fraterno, si impegnino nell'adempimento dei doveri propri della loro **attività lavorativa** e nella relativa preparazione professionale. Con lo stesso spirito di servizio assumano le loro **responsabilità sociali e civili** (Cost. 20).
- ✓ Nella convinzione che il **lavoro** è un diritto ed un dovere e che ogni forma di occupazione merita rispetto, i fratelli si impegnino a collaborare affinché tutti abbiano la possibilità di lavorare e i processi lavorativi siano sempre più umani (Cost. 21).
- ✓ I francescani secolari **siano presenti ... nel campo della vita pubblica**; collaborino, per quanto è loro possibile, alla emanazione di leggi e ordinamenti giusti (Cost. 22).
- ✓ Nel **campo della promozione umana e della giustizia**, le Fraternità devono impegnarsi con iniziative coraggiose, in sintonia con la vocazione francescana e con le direttive della Chiesa.

Prendano posizioni chiare quando l'uomo è colpito nella sua dignità a causa di qualsiasi forma di oppressione o di indifferenza. Offrano il loro servizio fraterno alle vittime dell'ingiustizia.

- ✓ Come parte viva del Popolo di Dio e ispirandosi al Serafico Padre, i secolari francescani, «*uniti in piena comunione con il Papa e con i Vescovi*», cerchino di conoscere e approfondire la dottrina proposta dal Magistero della Chiesa attraverso i suoi documenti più significativi e siano attenti alla presenza dello Spirito Santo che vivifica la fede e la carità del Popolo di Dio.

c) L'evoluzione dell'identità dell'OFS lungo i secoli

Un punto di vista fondamentale per riflettere sull'identità dell'OFS è quello della sua evoluzione storica. Per comprendere certi cambiamenti della sua natura e missione è necessario partire dal contesto socio-culturale nel quale, di volta in volta, il TOF venne a trovarsi. Contesto fatto di opportunità e di condizionamenti che lo influenzarono notevolmente.

Intorno la fine del XII secolo nasceva **la coscienza nuova di un'autonomia del laicato e della vita terrena all'interno della vita civile e politica**, e questo avvenne quando fu pressoché risolta la questione per le investiture, quando crollò il feudalesimo e iniziò la vita comunale, quando le università furono aperte anche ai laici.

Inoltre, sempre in questo periodo, si registra una certa valorizzazione della vita laicale da parte del clero: la scuola vescovile o parrocchiale o monacale si interessa della loro istruzione; la predicazione e la liturgia li trattengono per molte ore durante il mese: in varie zone è documentata la frequenza plebiscitaria dei laici alle funzioni sacre, che impegnavano buona parte della giornata.

La Chiesa, insieme alla parte migliore dei laici, si batté per alcune idee-forza come il rispetto per la dignità umana, per esempio, che conduceva a vincere la battaglia per la liberazione dei servi della gleba; il “comune”, che affrancando i popoli dalle oppressioni dei piccoli e grandi feudatari ci darà le nuove classi dirigenti dei borghesi, dei mercanti e degli artigiani con il conseguente allargamento delle possibilità di partecipazione reale alla vita delle comunità.

CONFRATERNITE: Ma il fenomeno più caratteristico, soprattutto nei secoli XII e XIII, fu lo **spirito dell'associazionismo**: pullulavano le corporazioni di arte e mestieri, quasi sempre impostate, almeno agli inizi, in una atmosfera religiosa, attorno ad un monastero o ad una cattedrale, sotto un preciso “patrono”, con regolamenti che salvaguardavano i valori dello spirito, con l'affermazione della santità e dignità del lavoro.

I membri dovevano partecipare a certi uffici liturgici, specialmente in occasione della festa del santo patrono; la cassa comune versava una pensione ai membri anziani, infermi o disoccupati. Le confraternite facevano poi capo ad un sistema, esteso in quasi tutti i paesi cristiani, che permetteva ad uno dei membri in viaggio di essere alloggiato e nutrito dalla sezione locale della sua confraternita.

a. Le origini del T.O.F. e la sua “istituzionalizzazione”

Il T.O.F. nasceva come uno dei tanti movimenti di riforma del secolo XIII e si differenziava tra quei movimenti di riforma sviluppatisi nel secolo precedente per il fatto che questi ultimi furono portati avanti per iniziativa privata — e molti sfociarono in opposizione alla Chiesa; **i Terzi Ordini francescani e domenicani, invece, furono diretti da vicino dai papi, soprattutto Innocenzo III e Gregorio IX.**

Il primo periodo di vita del T.O.F. è condizionato dalla presenza e testimonianza diretta di Francesco, presenza effettiva, o sentita talmente vicina da influire in modo decisivo in tutte le scelte ed atti dei Fratelli della Penitenza.

La prima **CARATTERISTICA** era quella determinata dal fatto che tale Ordine si autodefinisse «*dei Fratelli e Sorelle della Penitenza*» e tutte le altre numerosissime definizioni popolari furono legate ad aspetti penitenziali che di volta in volta apparivano più evidenti alla società. **Solo dal 1289 inizierà ad essere adottata la definizione di T.O.F.** e per la gente che misurava dall'esterno tale Ordine, i terziari erano coloro che, sull'esempio di Francesco, pur rimanendo nelle proprie case, avevano scelto la sequela di Cristo a partire dal sacramento della Penitenza e Riconciliazione accettando le antiche regole della Penitenza Pubblica Solenne e adottando la forma francescana della “fraternità” in alternativa alla penitenza da “isolati”, fino ad allora l'unica diffusa con una certa generalizzazione.

La loro stessa condizione giuridica di Penitenti li collocava, rispetto alla vita civile ed economica, in una **posizione singolare**: da un lato, infatti, essi erano inseriti nel vivo della vita secolare, in forza se non altro della loro condizione di coniugati e di persone che esercitavano una professione o un'arte; dall'altro lo *status* penitenziale li distanziava chiaramente dall'esercizio di alcune funzioni pubbliche (erano considerati “religiosi” con alcune conseguenze: non pagavano le tasse, esonero di cariche militare e certe cariche pubbliche, giudicati da tribunali ecclesiastici). Forse da questa loro peculiare situazione dipendevano i due modi propri di essere presenti in modo incisivo nella vita cittadina; uno era l'esercizio di funzioni di tipo amministrativo, tributario e annonario, che richiedevano doti di imparzialità e giustizia e che dovevano perciò venire assegnate a persone che dessero garanzia di onestà e di equilibrio: ciò avvenne

in città come Bologna, Imola, Ferrara, Firenze, Prato, Siena, Perugia; l'altro era la gestione di attività caritative e la promozione e il mantenimento di ospedali.

*I penitenti si raggruppavano in confraternite sovrapparrocchiali; quelle di una stessa regione si confederavano a livello interdiocesano, dimostrando notevole autonomia organizzativa. Avevano però coscienza di appartenere ad un'associazione di carattere universale, anzi, visto che il termine associazione a quel tempo non prevedeva il significato che ha ora anche nel Diritto Canonico, **ad un Ordine con privilegi ed esenzioni proprie.** I primi documenti pubblicati dai penitenti rivelano che nella fraternità erano presenti liberi cittadini dalle condizioni economiche assai differenziate: troviamo notai, copisti, barbieri, calzolaio, farmacisti, etc;*

Per quanto riguardava i **RAPPORTI CON I FRATI MINORI** è utile sapere che la dipendenza dei terziari dal Primo Ordine è variamente affermata nei vari testi e nelle varie zone. Per essere più precisi, **all'inizio i terziari avevano un'organizzazione autonoma:** le decisioni erano prese in un "consiglio di fraternità", aveva quindi piena forza il "governo interno". La dipendenza verso i frati Minori era di natura squisitamente spirituale.

Da parte dei Minori, però, c'era un certo malcontento dovuto dal fatto che a fronte di una loro responsabilità morale non corrispondeva una effettiva giurisdizione sui Penitenti. Ne fa fede il noto passo attribuito a San Bonaventura — Ministro generale dell'Ordine dei frati Minori dal 1257 al 1274 — nel quale i frati venivano dissuasi dal propagare l'Ordine dei Penitenti e dal prendersi le relative responsabilità nei loro confronti. E questo per diversi motivi: per potersi occupare della salvezza di tutti e non solo dei Penitenti; per una confusione tra assistenza spirituale, che era giusta, e l'intromissione nelle questioni politiche o personali dei penitenti, considerata indebita e che faceva perdere tempo ai frati, come per esempio la difesa nei tribunali, sgravi di debiti, questione con i creditori; per evitare il pericolo di scandali e di maldicenze per le relazioni tra i frati e le fraternità femminili.

Nel 1289 Papa Nicolò IV (1288 – 1292) redige la prima regola **Bollata del Terz'Ordine, Supra Montem** dove impone che tutti i visitatori e formatori dei Penitenti siano frati Minori. Questa regola rimane in vigore per sette secoli, fino al 1883 con la nuova Regola di Leone XIII (e poi nel 1978 ci sarà l'attuale Regola di Paolo VI).

b. Decadenza e rinascita del T.O.F. tra il Trecento e il Quattrocento

Dopo il secolo XIII lo svolgimento delle vicende storiche del T.O.F. corre parallelamente a quello del Prim'Ordine e riecheggia i grandi avvenimenti che segnarono la storia della Chiesa.

Nei primi decenni del Trecento il conflitto sul tema della povertà, già da tempo aperto in seno all'Ordine francescano, si trasformò in urto aperto con il Papa. La conseguenza di questa tensione fu il decadimento dell'Ordine, accentuato dallo spopolamento dei conventi causato dall'epidemia di **peste nera** (1348 – 1350) che provocò, secondo le testimonianze dei contemporanei, la morte di due terzi dei frati e la scomparsa di alcune delle più importanti fraternità del T.O.F., come quella di Perugia considerata un esempio di congregazione con una forte capacità di servizio in campo sia politico che diplomatico.

La salutare reazione dell'Osservanza — il movimento iniziato nel 1368 da Paolucci Trinci da Foligno e che dall'Umbria si diffuse in quasi tutta l'Italia — ridiede vigore alla famiglia minoritica.

Il successo dell'Osservanza tuttavia non allentò la tensione all'interno dell'Ordine; i rapporti con l'ala più accomodante sull'interpretazione della regola non furono sempre facili e semplici; senza addentrarci nello svolgimento complesso e talora convulso degli avvenimenti, andiamo direttamente alle conclusioni: **nel 1517, papa Leone X, con la bolla *Ite vos in vineam meam*, sanzionava la separazione tra Conventuali ed Osservanti**; da lì a qualche anno nelle Marche si avranno i primi segni della nuova riforma dei **Cappuccini** (1525); il Primo Ordine si avviava verso quella articolazione che, sostanzialmente, è quella che anche noi conosciamo.

Ora, con l'affermarsi del movimento dell'Osservanza si rinnovarono anche le sorti dell'Ordine secolare; i maggiori esponenti della Riforma, infatti lo apprezzarono, ne curarono la diffusione e lo difesero. In altre parole, ovunque il T.O.F. era forte e si sviluppava, esso era di aiuto allo sviluppo dell'Osservanza dei frati Minori; ed era vero anche il reciproco: laddove l'Osservanza faceva sentire la sua presenza nella predicazione, il T.O.F. si sviluppava.

c. Dall'autonomia all'obbedienza

In questo periodo troviamo tre interventi, due pontifici e l'altro conciliare, che vanno a segnare una svolta nella vita dell'Ordine secolare.

Il primo intervento avvenne sotto il pontificato di Sisto IV (1471 – 1484): emanò un'importante bolla, la *Romani Ponteficis Providentia*, diretta a tutti i ministri provinciali, con la quale sottopose al governo dei Minori i fratelli e le sorelle del Terz'Ordine di san Francesco, in tutto il mondo.

Sottoposti alla «superiorità, autorità e potestà», come diceva la bolla, dei superiori dei frati i penitenti cessarono di essere un soggetto di diritti e di doveri, una persona morale della Chiesa e diventarono un oggetto, quasi una frangia dei vari rami del Primo Ordine, per giunta contesa dall'uno e dall'altro di essi.

Come conseguenza di tali decisioni i capitoli dei frati Minori, sia generali che provinciali, cominciarono ad emanare disposizioni riguardo ai terziari francescani, considerati come membri di una struttura dipendente da loro, o approvavano le loro ordinazioni. Inoltre, *la dipendenza rigorosa dal Prim'Ordine non solo frenava l'iniziativa propria dei terziari, ma conteneva in sé la tendenza ad assumere un orientamento paramonastico del T.O.F*

Il SECONDO INTERVENTO che segnerà la vita del T.O.F. venne dal V Concilio Lateranense (1512 – 1517) che, nella costituzione *Dum intra mentis arcana* (1516) definì che i fratelli e le sorelle del T.O.F erano tenuti agli altri oneri che concernevano i laici e potevano essere citati davanti ai giudici secolari. D'ora in poi essi saranno considerati come tutti i secolari, come gli altri fedeli comuni, distinti dai religiosi e del clero in generale. Spesso alla loro istituzione non sarà più chiamata *ordo*, bensì *confraternitas* o *congregatio*.

Il **TERZO INTERVENTO** — sulla stessa scia dei due precedenti — avvenne qualche anno dopo, nel 1521, con la bolla *Inter coetera* in cui Leone X, promulgò la **regola del T.O.R.**

Non di rado i penitenti conducevano anche una vita ospedaliera o comunque dedita alle opere di misericordia e questo era un motivo in più per indurli a condurre una vita comunitaria sempre più stretta. Molte loro attività richiedevano la costante presenza sul luogo, sicché, oltre alla continenza già consacrata dalle leggi della penitenza, si imponeva l'obbedienza al ministro che sovrintendeva alle opere di misericordia, quali un ospedale per pellegrini malati, un asilo per l'infanzia abbandonata e simili opere benefiche; come pure la povertà, nel senso che ciascuno prestasse non solo la sua opera *gratis et amore Dei*, ma che impiegasse anche i suoi beni per il buon funzionamento dell'opera.

Le conseguenze di questi tre provvedimenti furono:

- a) L'uso dello **scapolare** che consisteva in due lunghe strisce di lana che coprivano petto e spalla e si univano ai fianchi per mezzo del cordone. Questa veste poteva nascondersi facilmente sotto i vestiti esterni di qualsiasi fattura essi fossero. Iniziò così ad insinuarsi la tentazione di una vocazione più intima, meno pubblica e che poteva anche sfuggire all'attenzione della gente comune. Il perché di questa concessione è da ricercarsi nella **diffusione del T.O.F. presso le classi alte**. La primitiva tonaca del secolo XIII, modesta e severa nella forma e nel colore, che costituiva il distintivo esterno dei terziari e che denotava l'impegno di austerità per chi viveva sia nei palazzi

sia nelle botteghe, giunse ad essere considerata un impegno eccessivo per le persone di alta posizione sociale e fastidiosa per gli artigiani impegnati nelle loro officine.

- b) La serietà della professione nell'Ordine della penitenza **passò da programma di santità e di rinuncia a forma di devozione prevalentemente esterna**, che si manifestava in un entusiasmo pomposo nelle classi superiori e in un arruolamento diffuso, ma superficiale, tra la gente semplice.
- c) la dipendenza rigorosa dal Prim'Ordine non solo frenava l'iniziativa propria dei terziari, ma conteneva in sé la tendenza ad assumere un **orientamento paramonastico** del T.O.F. e, come si vedrà, la successiva frantumazione in orientamenti spirituali e organizzativi in tante parti quante erano le famiglie francescane religiose che rivendicavano sulle fraternità secolari gli stessi diritti di direzione. Poiché poi i rapporti tra i maggiori rami del Prim'Ordine e il T.O.R. non furono sempre sereni e le discussioni sulla "primogenitura" francescana furono spesso tanto vivaci quanto defaticanti, ne risentì anche la vita dell'Ordine secolare.
- d) Il disagio e il disorientamento, legate ad un certo stato di crisi dei terziari secolari (e non solo secolari) del Cinquecento, causarono una **diminuzione della loro presenza effettiva e numerica nella Chiesa** ed anche una diminuzione **dell'interesse per i terziari da parte del Prim'ordine**.
- e) Inoltre, i terziari perdettero i privilegi temporali loro concessi di fronte al potere civile anche se questo ebbe la conseguenza di purificare e di spiritualizzare la vocazione francescana: da quel momento in poi chi decideva di entrare in una congregazione del Terz'Ordine era per **partecipare ai "beni spirituali" dell'Ordine** e cioè alle indulgenze, alle opere pie, alla vita onesta e penitente, alla preghiera e alla carità, e non per interesse verso i "beni temporali" come l'esenzione dalle tasse, dal servizio militare e civile.

d. Il T.O.F. tra il Seicento e la prima metà dell'Ottocento

1. Tra le novità che segnarono la storia del T.O.F. in questo periodo troviamo le cosiddette **Costituzioni innocenziane**, così chiamate perché furono approvate da Innocenzo XI con la costituzione *Ecclesiae Catholicae* (26.6. 1686).

Infatti, tra le novità presenti in questo documento, accanto ad una intensificazione della vita eucaristica, veniva ribadita la **totale dipendenza del Terz'Ordine dal Primo**. Sarà sempre il padre guardiano o il visitatore a presentare le riunioni; decisioni prese senza la loro presenza o approvazione saranno considerate invalide. Viene così abolita ogni forma di governo interno in seno al T.O.F.;

Le costituzioni inoltre prevedevano che non si concedesse l'abito esterno ad alcuna persona che non avesse ufficio, facoltà, reddito commercio tale da essere sufficiente per sostenersi economicamente da sé, al fine di evitare la diceria che diventavano terziari per mendicare o per gravare sugli altri; si definì addirittura che se un confratello cadeva nella povertà, tale da non potersi sostenere da solo, col proprio lavoro, doveva deporre l'abito esteriore, senza attendere le dispense dei ministri. In altre parole l'iscrizione al T.O.F. diventava aperta a tutti, ma condizionata, sotto certi aspetti, al fattore economico.

2. Nonostante l'impegno dei terziari nel continuare nelle opere di pietà, nel convertire peccatori, nell'insegnare la dottrina cristiana era pur vero che il **Terz'Ordine si stava avviando ad un malinconico declino**. Era da qualche secolo un inerte rimorchio, lasciato alle variabili umori di quattro motrici, che avrebbero dovuto trainarlo, ed invece provocavano continui incidenti. Diviso nella direzione, nella divisa, nelle indulgenze, privo di un proprio cervello e di una spinta che provenisse dall'interno. Non è da meravigliarsi se alla metà dell'Ottocento nell'Umbria il T.O.F. era quasi dimenticato. E lo stesso valeva anche per le altre regioni.
3. A peggiorare le cose ci furono poi le **leggi civili del Settecento caratterizzate da una cultura anticlericale e razionalista**. L'impero austriaco, nel 1776 vietava l'ammissione al Terz'Ordine di nuovi candidati e nel 1782 Giuseppe II lo soppresse in tutto il suo vastissimo impero, che, per quanto riguardava l'Italia, copriva la Lombardia, i ducati di Modena e Reggio, di Parma e Piacenza, il granducato di Toscana e il regno di Napoli. La rivoluzione francese abolì ogni forma di vita religiosa e arricchì il martiriologio cristiano di molti nomi di terziari francescani morti per la fede. Dove non era arrivata la rivoluzione, arrivò Napoleone, che nel 1810 soppresse anche il T.O.F., perché riteneva che le loro riunioni fossero pericolose alla società e proibì l'uso del «Manuale del Terz'Ordine della Penitenza».

e. Il T.O.F. nel XX secolo

A partire dalla fine del XIX secolo e per tutto il XX secolo la storia del T.O.F. si divide in tre momenti:

1. PERIODO SOCIALE

Questo periodo iniziò alcuni decenni prima sotto l'impulso del papa terziario Leone XIII quando cercò una forza all'interno della Chiesa che poteva dare una risposta alla "Questione operaia", che fosse in alternativa a quella data dai socialisti attraverso la lotta di classe.

Egli disse al Ministro Generale dei Frati Minori: *"Voglio trovare nell'Ordine di san Francesco un sostegno vigile che mi aiuti a difendere i diritti della Chiesa e a realizzare la riforma sociale. E quando io parlo di riforma sociale, io penso specialmente al Terz'Ordine di san Francesco"*.

Per renderlo più idoneo a questa missione egli scrisse una **nuova regola per il T.O.F.: "Misericors Dei Filius" del 30 maggio 1883.**

Dal 1894 al 1908 si susseguirono diversi congressi regionali, nazionali e internazionali nei quali si affrontarono tematiche legate all'organizzazione e alla missione del T.O.F.

In tali occasioni si ribadì il concetto che il T.O.F. non voleva essere soltanto una regola religiosa per la riforma dei costumi, ma che fin dall'origine fu un'istituzione eminentemente sociale e che era chiamato a dare una risposta alla questione sociale.

Non ci fu, però, unità di vedute sulla modalità di affrontare la questione sociale. Ci furono due fronti: **la corrente "individualista"** (campeggiata soprattutto dai terziari di obbedienza dei frati cappuccini) che ritenevano la questione sociale fosse un problema di natura morale e quindi bisognasse affrontarlo attraverso una formazione della coscienza; **una corrente "sociale"** (campeggiata soprattutto dai terziari di obbedienza dei frati Minori) che voleva dare invece risposte sul piano economico-sociale.

Ci furono parecchie tensioni tra i due schieramenti (soprattutto in Francia) dove prevalse la posizione degli individualisti al punto che nel 1912 **Pio X, con la lettera *Tertium Franciscanum Ordinem* vietò formalmente al T.O.F. di immischiarsi in questioni economiche e sociali** (e chi voleva farlo, poteva farlo individualmente entrando nell'A.C.). Uno dei motivi che giustificavano tale posizione fu la scarsa formazione dei terziari.

2. PERIODO RELIGIOSO

Tale lettera diede inizio al un nuovo periodo: quello religioso/devozionale.

Ci fu una *riduzione della presenza di uomini (soprattutto giovani) che preferivano entrare nell'A.C. mentre le fraternità femminili progredivano.*

Durante un relazione del Secondo Congresso internazionale del T.O.F. si disse che: nonostante il numero sufficientemente elevato dei terziari, il T.O.F. era talvolta visto come «una semplice associazione buona soltanto per le povere vecchiette o, al più, ad uno dei tanti mezzi per favorire la pietà!». E questo perché mancavano uomini, soprattutto giovani, all'interno delle file dei terziari.

Tra le cause che venivano identificate troviamo la mancanza di un apostolato delle opere «e queste sono cose che in gran parte riguardano i giovani» e la mancanza del vero spirito francescano negli ascritti: «occorre che la persona che si decide ad abbracciare la regola serafica senta di avere quel temperamento speciale, quella certa vocazione verso il T.O.F., per cui non si sente inclinato verso gli altri Terzi Ordini. È quindi necessario che tutti i postulanti siano edotti precedentemente sulla natura del Terz'Ordine e, dalla conversazione e discussione, si riveli nell'animo dei postulanti la vera inclinazione verso il nostro Terz'Ordine».

3. PERIODO DI RINNOVAMENTO

Negli anni del Dopoguerra il TOF/OFS vive un periodo di grandi cambiamenti che coinvolgono la sua natura:

▲ *Ricostruire l'Italia distrutta dalla guerra:*

- e questo lo porta ad un impegno più caritativo/sociale (come mensa per il povero, centri distribuzione di Pacchi alimentari ed indumenti, Istituti per Artigianelli, Dopo-scuole e casa di Lavoro, etc);
- ma anche “politico”: nei sindacati, in vari comitati civili e in Parlamento (Alcide De Gasperi, Angelo Raffaele Iervolino, Iginio Giordani, Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti).

▲ Le novità apportate dal Concilio Vaticano II e la secolarizzazione:

- Si ha una nuova regola (1978) e nuove costituzioni (2000)
- Un OFS UNITARIO

4. Problematiche presenti nell'O.F.S.

1. **Crisi di identità:** l'O.F.S. non ha una *mission* e un'identità chiara (a differenza di altri movimenti). Questo porta ad essere aperto a tutti indistintamente ma perde di specificità, e porta ad un appiattimento dell'Ordine (*Ex. Neocatecumeni negli anni 70, ex. assemblea nazionale di ottobre: alla domanda “che cos'è l'OFS?” è venuto fuori di tutto!*)

2. **Assenza di un'azione comunitaria da parte dei terziari (manca di fatto una struttura centralizzata):** nonostante la creazione di un OFS unitario c'è ancora una fatica di vedersi come un ordine unico e sovralocale ma si è ancora legati al proprio "convento/campanile": lo dimostrano
 - a. Poca presenza negli incontri zionali, regionali, nazionali
 - b. Poca disponibilità a coprire servizi/ruoli regionali, nazionali e CIOFS
 - c. Poca conoscenza delle iniziative e situazioni delle altre fraternità
 - d. Grande fatica nell'unire due fraternità (soprattutto se di ex-obbedienza diversa)
3. **Scarsa formazione dei terziari, sia novizi che professi (formatori?!):** abituati ad un incontro alla settimana o addirittura al mese, spesso preparato dall'assistente non è efficace per una preparazione adeguata. Se poi molti terziari sono anziani....
4. **Scarso discernimento nell'ammettere all'OFS:**
 - a. vuoi per mancanza di conoscenza dei criteri di discernimento;
 - b. vuoi per incapacità dei ministri/formatori nel valutare;
 - c. vuoi per un "buonismo" francescano che porta ad accogliere tutti e non giudicare nessuno
5. **Guida da parte del Prim'Ordine:** tendenzialmente i superiori maggiori non riservano tanta attenzione nella scelta degli assistenti, con la conseguenza di avere un'assistenza:
 - a. alcune volte troppo invasiva (che non permette all'OFS di "venir fuori" ed essere protagonista della propria attività);
 - b. altre volte assenteista o con frati per nulla formati.
6. **Scarso coinvolgimento da parte dei fratelli/sorelle non elette ad incarichi direttivi,** e anche di alcuni degli eletti. Conseguenza:
 - a. Disaffezione per la vita della fraternità,
 - b. Eccessivo lavoro per i pochi che si rendono disponibili nel svolgere il loro incarico.
7. **Mancanza di pubblicità e propaganda:** sia i frati che i secolari non pubblicizzano l'O.F.S., non dicono di farne parte. Di tante personalità illustre non si è a conoscenza della loro appartenenza all'O.F.S. Manca la dimensione mediatica.
8. **Mancanza di risorse economiche** per realizzare iniziative significative
9. **Fatica di creare un effettivo collegamento tra l'O.F.S. e la Gi.Fra.** impedendo così di generare fecondità. Spesso vivono in due mondi separati (anche per la grande differenza di età) e l'aver assistenti O.F.S.-Gi. Fra. differenti non aiuta.

5. Prospettive

L'O.F.S. è una realtà secolare **con ottocento anni di storia** alle spalle.

La sua presenza **non è legata alla figura di un leader carismatico vivente** ma ad un fondatore che è morto ottocento anni fa e che ancora oggi è amato da cristiani e non.

Di ciò bisogna ringraziare il Prim'Ordine, in quanto dando ai terziari una **struttura organizzativa** — sebbene non sempre realizzata come si auspicava, col rischio di risultare soffocante — la sopravvivenza delle varie fraternità venne sganciata dalla presenza di un *leader* carismatico. Non sono pochi i movimenti che non sono riusciti a sopravvivere alla scomparsa del proprio fondatore. Il T.O.F., bene o male, continua ad esistere da più di settecento anni.

Inoltre, **i frati riuscirono a contenere**, all'interno del Terz'Ordine, quella «**spinta antiautoritaria**» che coinvolse la Chiesa Cattolica, soprattutto nella stagione del primo postconcilio. E questo è un fattore fondamentale per appartenere alla Chiesa, senza la quale il T.O.F., molto probabilmente, non avrebbe avuto futuro.

Un aspetto fondamentale per lo sviluppo dell'O.F.S. è l'attenzione verso una **formazione seria** (anche di conoscenza dei frati verso l'O.F.S.), una maggior **propaganda**.

E tutto ciò è ancora più urgente se si riflette sul fatto che questo è un tempo particolarmente prezioso per il francescanesimo secolare come lo fu nel Quattrocento e alla fine dell'Ottocento quando il T.O.F. visse momenti di particolare fecondità. Allora, come oggi, ci furono almeno **due fattori che contribuirono al suo sviluppo**: la presenza di pontefici che credevano alla spiritualità francescana (Gregorio IX, Leone XIII e ora Francesco); una società viveva momenti di grande difficoltà di carattere socio-economico (lotte intestine tra nobili e il ceto medio, la questione operaia di fine Ottocento e l'attuale crisi economica). In quei tempi i francescani secolari furono chiamati dalla Chiesa ad aiutare il popolo di Dio. Crediamo che questo appello si rivolto anche ai francescani secolari di oggi.